

*Il suo ricordo  
è in benedizione*



*Abbazia Benedettina «Mater Ecclesiae»  
Isola San Giulio – Orta (Novara)*





LA CASA  
SULLA ROCCIA





*Ricordando la nostra sorella  
Suor Eletta Maria  
attraverso la parola e il cuore  
della nostra Madre*

*Isole San Giulio, febbraio – maggio 1982*

### *Dal "Pensiero" del 20 febbraio*

... Mentre la nostra sorella Sr. Eletta Maria sta concludendo la sua lunga giornata di lavoro compiuta davvero con tanto zelo, constatiamo – e dobbiamo imparare – che chi più si dà nel servizio, più si unisce a Dio, più lo contempla, più lo conosce nella semplicità, più penetra in quei misteri del regno dei cieli che, secondo la fedele promessa di Dio, sono rivelati ai piccoli.

### *Dal "Pensiero" del 21 febbraio*

Tutto ciò che abbiamo ascoltato questa mattina si inserisce così bene nel momento di grazia che stiamo vivendo. San Paolo ci parla di una consolazione che abbonda in mezzo alla tribolazione: *«Come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così per mezzo di Cristo abbonda anche la nostra consolazione»* (2 Cor 1,5).

Anche l'esperienza di un membro della comunità che sopporta la malattia in unione con le sofferenze di Cristo sulla croce, è una grazia che tocca tutti. Tutti siamo partecipi di questa "pasqua" – possiamo dire – di questo passaggio attraverso i patimenti della croce, come vuole san Benedetto; passaggio alla vita, alla gioia, alla pienezza della grazia. Ne facciamo l'esperienza proprio in casa nostra: la Parola si fa evento, qui, e così ci è dato di scoprire ancora di più la forza della comunità e della preghiera comunitaria. La preghiera comunitaria è stata la grande passione di Sr. Eletta Maria, e in queste ore il ritornello che – si può dire – le viene continuamente alle labbra è questo: È una cosa tanto grande il coro! Che grande cosa la comunità! Che conforto avere una comunità, morire in seno alla comunità!

Mentre noi siamo qui, in coro, pur rimanendo nella sua cella, lei pure è qui; ci sente, e sa che in noi canta ancora, loda il Signore. Quand'era alzata diceva: «Chi sono io, che il Signore mi ha dato la grazia di poter celebrare per tutta la vita l'ufficio divino, *l'opus Dei*? (cioè, così piccola, compiere un'opera così grande, un'opera divina!). Riceviamo e conserviamo questa testimonianza di fede e di pietà, questo esempio, davvero come un testamento...

È bello che oggi la liturgia ci faccia ascoltare il Vangelo del paralitico... Se è vero che noi, in questi giorni, con la nostra preghiera solleviamo sulle nostre braccia la nostra sorella, per deporla continuamente ai piedi del Signore, è però forse ancora più vero che lei ci solleva tutti, tutta la comunità, tutta la Chiesa, tutto il mondo; lei ora è la più forte, e ci depone non solo ai piedi, ma nel seno di Dio, nel cuore di Dio, e ci tiene là, e ci raccomanda a lui, con autorità. Gli dice: «Fai, perché devi!» È mite nel pregare, come una bambina, ma ferma, sicura di ottenere, convinta che il Signore ha il dovere di fare così perché siamo suoi. Questa esperienza è propria dei figli di Dio che si sentono in famiglia nella casa del Padre e quindi legati tra di loro da una solidarietà insopprimibile. Sr. Eletta Maria sente che non può arrivare nella gioia del Paradiso se non ottenendo per noi tanta consolazione.

Di questo, dunque, ringraziamo il Signore.

### *Dal "Pensiero" del 23 febbraio*

Il profumo di Cristo è vita... Il profumo del cristiano non è altro che il profumo della fede e della carità che si esprime in

preghiera e in ogni opera buona, che diventa una eucaristia, un'offerta di se stessi a Dio per tutti, come Cristo e in Cristo.

È questo il profumo sentito dai cristiani che erano presenti al martirio di san Policarpo mentre questi, in mezzo al rogo, prendeva la forma di un pane eucaristico. Il profumo del martire era davvero il profumo di Cristo, un pane di vita offerto per tutti.

In certo modo noi stiamo facendo la stessa esperienza: per grazia di Dio, nell'ora della morte di una nostra sorella sentiamo il profumo della vita e, in modo sia pure nascosto, questo profumo si diffonde in tutto il mondo: profumo di vita, profumo di Cristo vivente, di Cristo, pane cotto sulla croce.

### *Alla prima "lectio biblica" della santa Quaresima – 27 febbraio*

Non ho potuto preparare questa *lectio* se non vivendo la realtà della fede, della speranza, della carità nel momento che la comunità sta attraversando vicino ad una sorella che si prepara al grande incontro con il Signore e che dimostra, proprio nella sua fragilità, la potenza della fede, la potenza di Cristo nei deboli e la possibilità di rimanere fedeli fino alla fine.

### *Dal "Pensiero" del 1 marzo*

Viviamo in un mondo di meraviglie, nel mondo della grazia; e tutto quello che ci circonda, anche materialmente, è manifestazione dell'amore gratuito di Dio.

Un momento fa Sr. Eletta Maria diceva: «Vorrei dire *agimus tibi gratias*... e non le venivano più le parole; *agimus tibi gratias*, sì, perché anche nel dolore, anche sul punto di lasciare questo mondo si deve riconoscere che tutto è dono, e si deve essere felici che vi siano il cielo, le stelle, il sole, i prati, i fiori, l'acqua, il pane, i fratelli. E soprattutto si deve saper riconoscere la grazia di essere stati chiamati all'esistenza, di essere usciti dal seno di Dio e di tornare a lui, Eterno Padre.

### ***Al "Mandatum" del Giovedì Santo – 8 aprile***

... Viviamo quest'ora di grazia che ci sovrasta immensamente... sentendo qui presente, più che mai, la nostra sorella che è inferma e che quest'anno non è qui con noi a compiere il *mandatum* prima della Messa *in Cena Domini*.

Il sacro rito della lavanda dei piedi lo facciamo anche per lei; anzi, compiendolo per voi io metto l'intenzione di farlo ripetutamente per lei; e voi, ricevendo questo gesto, mettete l'intenzione di riceverlo come al suo posto, perché è proprio lei il membro della comunità che in questo Giovedì Santo è più partecipe della volontà del Padre... è lei il membro che ha già ricevuto la sua buona parte, quella parte che il Signore le riservava, parte abbondante di partecipazione ai suoi patimenti per avere anche diritto a condividere la sua gloria.

Davvero dobbiamo lavare i piedi di Sr. Eletta Maria, tra l'altro proprio anche fisicamente così piegati e dolenti. Sembra quasi che sia un lavacro di purificazione quell'acqua che scende dalle sue piaghe a causa del gonfiore che le è venuto alle gambe. C'è un mistero di grazia in tutto quanto accade, anche in queste cose che sembrano così dimesse e del tutto estranee al culto divino.

## *Nel giorno di Pasqua – 11 aprile*

... Più il Signore è desiderato, più si fa vivo e presente dentro di noi. È quanto stiamo sperimentando anche in questi giorni riguardo alla nostra sorella inferma, Sr. Eletta Maria; il desiderio della sua presenza la rende presente veramente in mezzo a noi, ancora di più; è sempre lì, al suo posto, anzi, nel grande posto che le fa il nostro cuore.

## *Dal "Pensiero" del 19 maggio\**

Questa rivelazione divina di cui parla san Paolo, questa rivelazione data per una più profonda conoscenza del mistero del Signore, questa luce data agli occhi della mente per comprendere a quale speranza siamo stati chiamati e quale tesoro di gloria racchiude la nostra eredità tra i santi, questa è già l'esperienza della nostra sorella Sr. Eletta Maria

Tutta la liturgia che andiamo celebrando, parola per parola, ci dà ragione di questa "beata speranza" nella quale, insieme a noi, ella è vissuta. Tutta la Parola di Dio si illumina di questo evento e questo evento pasquale della nostra famiglia monastica illumina la nostra mente per capire di più la Parola di Dio. Possiamo dire: è così, è così, è proprio come dice la Parola di Dio.

Anche la celebrazione della memoria di san Celestino, papa e monaco, sembra proprio venire a proposito. Abbiamo cantato il bellissimo inno che ci fa rivolgere il nostro cuore, la nostra preghiera a coloro che sono già trapiantati nei prati del cielo, lungo le sorgenti eterne; ci fa rivolgere il cuore alle nostre

propagini, a coloro che hanno messo avanti le radici del nostro albero; le hanno messe in profondità qui in terra per poter raggiungere con esse l'altezza del cielo.

Così anche la lettura dagli Atti degli Apostoli ci fa capire come la scelta misteriosa di Dio su ciascuno di noi si vada compiendo, e tutto si vada svelando man mano che gli avvenimenti si succedono, fino all'ultimo avvenimento: quello della conclusione della nostra missione sulla terra, il momento della nostra riconsegna a Dio...

La pagina di san Leone Magno ci dice chiaramente come l'Ascensione del Signore sia per noi motivo di grande gioia perché già stabilisce la nostra natura umana nei cieli, e ognuno di noi che entra nelle sublimità dei cieli, che entra in possesso del Regno dei cieli, porta con sé tutti gli altri. Noi siamo sempre di più trasferiti là, nella misura in cui coloro che sono con noi un solo corpo in Cristo, passano di là...

Ecco: lasciamoci stimolare da questa parola, lasciamoci stimolare da questo avvenimento, da questa "pasqua" della nostra comunità che ci rende più concreta la Pasqua di Cristo che andiamo celebrando nella sacra liturgia. Diventiamo sempre di più quello che dobbiamo essere guardando a coloro che hanno camminato davanti a noi e che ci hanno lasciato le orme dei loro passi. Raggiungeremo così il fine che il Signore chiede per noi nella sua preghiera: *«Siano come noi una cosa sola, io in loro, tu in me; siano là, o Padre, dove sono io, dove siamo noi. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io»* (Gv 17,23-24), in Te.

Questo deve essere lo scopo di tutta la nostra vita, a questo deve tendere tutto il nostro sforzo – dice Cassiano; senza

cedimenti. Infatti, se il cammino della vita è lungo e faticoso, è perché è tanto bella la vita, e merita tutta questa fatica.

### *Dal "Pensiero" del 20 maggio. Giorno delle esequie*

Oggi la memoria liturgica di san Bernardino da Siena ci fa gustare la forza e insieme la dolcezza di quel bel Nome che gli apostoli annunziavano affrontando coraggiosamente ogni difficoltà, lieti, anzi, di poter soffrire per l'unico Nome nel quale c'è salvezza: Gesù. Questo Nome che ci è lasciato in eredità, è stato consegnato a noi attraverso le generazioni che si sono susseguite nella storia della Chiesa, carico di tutta quella pietà, di tutta quella fede, devozione, adorazione e carità che il Nome stesso suscita nel cuore di coloro che credono.

Questo Nome, infatti, non è soltanto una parola, un suono, ma una Persona viva e presente in noi. Chi è pieno del Nome di Gesù è pieno di vita. Per questo anche l'ora della morte, anche il disfacimento del nostro corpo non è più una realtà che ci faccia temere; sappiamo infatti che la potenza della risurrezione è proprio contenuta in quel bel Nome di salvezza che abita in noi. Chi ha portato nel proprio corpo, nel proprio spirito il Nome di Gesù, certamente, per la potenza di questo stesso Nome, risorgerà.

Con questi sentimenti, dunque, con questa certezza di fede, con questa luce di speranza ci disponiamo oggi ad accompagnare la salma della nostra sorella Sr. Eletta Maria alla sepoltura. Sappiamo che consegnamo un seme alla terra – mentre il suo spirito è già in cielo –, un seme che ha in sé il germe della risurrezione, della Vita immortale e che ben presto, misteriosamente, si moltiplicherà.

## *Omelia del P. Giacomo alla Messa di esequie – 20 maggio*

Carissime sorelle del monastero, carissimi tutti, fratelli e sorelle; non so se riuscirò ad esprimere quel mondo di cose belle che Gesù è venuto a rivelare ai piccoli, e che intese così bene la nostra sorella Sr. Eletta Maria, non còlta, ma tanto intelligente. Quando voleva dire che aveva capito quello che non riusciva a capire, o perché era latino, o per altro motivo, diceva: «Non so esprimermi come voi, ma lo sento tutto... qui», e premeva con la mano il suo petto grande.

Una riflessione brevissima su questa liturgia scelta non a caso, ma con tanto amore, e, in fondo, ancora in obbedienza a lei, che era umile, era piccola e tanto bambina – se si vuole – ma... quel che voleva, lo voleva!

Della prima lettura (dall'Apocalisse di san Giovanni in cui si descrive la Gerusalemme nuova che scende dal cielo), vi sottolineo l'ultima espressione: «Chi sarà vittorioso... io sarò il suo Dio, ed egli sarà il mio figlio».

Ancora san Giovanni – il discepolo dell'amore e della tenerezza – nei brevi versetti della sua prima lettera che abbiamo ascoltato, dice: *«Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è»* (1 Gv 3,2).

Non a caso sono state scelte queste letture, perché Sr. Eletta Maria non conobbe né papà, né mamma; non ebbe questo dono, perché il Signore le riservava un dono più grande: il dono di conoscere lui stesso quale unico papà e unica mamma e, insieme con lui, di conoscere e amare con il trasporto del suo cuore grande, del suo temperamento forte, tanti fratelli e tante sorelle.

Ebbe un dispiacere solo lasciando questa terra: di staccarsi dalla sua comunità. La morte non le fece mai paura: era tanto attaccata alla vita, ma nello stesso tempo pienamente disponibile alla morte; e in questa terra di San Giulio, nella casa di san Benedetto – l'uomo della pace – nell'anno di Francesco – l'uomo che cantò sorella morte – a lei la morte è venuta davvero incontro come una sorella. Fu docile a questa chiamata di Dio, e insieme seppe anche tener testa a questa “sorella morte”, quasi prendendola per mano per dirle – con evangelica fermezza –: «Ancora un momento!». Sì, quasi che non fosse giunta l'ora, e l'ora la dovesse fissare lei!

Venne poi l'ora, quell'ora... quando anche questa umile serva del Signore – alla quale Dio aveva guardato subito, piccina, orfana – nel vespro pasquale di martedì sigillava con l'eucaristia il tempo dell'esistenza terrena. Si apriva così per lei, senza più tramonto, la vita eterna, il paradiso, fine e meta di ogni cristiano, di una consacrata, in particolare; di una figlia di Dio che per tutta la sua vita – un'avventura che sarebbe troppo lungo descrivere ora – non conobbe altro che il nome e il volto di Dio Padre, e in questo nome e in questo volto, il nome e il volto di tutti noi.

Se la rivelazione dice che i nostri nomi sono scritti in cielo, carissime sorelle del monastero, e anche tutti voi che siete qui, ve lo dico: questo è ancora più vero ora, perché, durante la sua malattia, rimanendo sempre lucida al punto da non tradire neppure con una smorfia i dolori non indifferenti che ebbe a sopportare (e l'unico modo per capire che soffriva era guardare il crocifisso che stringeva forte forte tra le mani quando il male cresceva), sì, durante la sua malattia Sr. Eletta Maria questi nomi – ve lo assicuro – quante volte li ricordava! Ora ce li ha portati

tutti in Paradiso: ogni nome, il nome di ciascuno di noi che siamo qui e di tanti che sono assenti, tutti li ricordava, con le sue grandi intenzioni che erano larghe, profonde, sublimi, come le intenzioni della Chiesa, le intenzioni di Cristo, le intenzioni della Vergine Santissima.

Per le monache io direi che Sr. Eletta Maria manifestò quel potenziale di affetto che aveva dentro e lo riversò tutto sulla sua famiglia monastica. Sorelle: quanto vi voleva bene!

Da figlia di san Benedetto diede un esempio luminosissimo e bello di fede in colui che rappresenta Cristo stesso: l'abate, l'abbadessa. Quante volte la chiamava! e le prestava l'obbedienza del cuore, di quel suo cuore che non mancava di sussultare fino a piangere direttamente quando le capitava di resistere e di riconoscersi orgogliosa... Era come una bambina ingenua che non conosceva il male, ma era un po' "cocciuta" e, ovviamente, desiderava un'obbedienza che piacesse anche a lei. Ma, nonostante questo, quanto amore, quanta fede, quanto rispetto seppe assimilare ed esprimere durante gli anni della sua vita monastica, verso la Madre, e anche verso le sorelle!

Ancora per voi, care sorelle: l'amore per il canto, per il coro... e sapete già tutto.

E poi... questa terra di san Giulio che lei amava e coltivava; quelle rose che lei andava innaffiando, cercando di coltivarle e proteggerle con tutti quegli amminicoli che escogitava, facendovi disperare un po' tutte... Ebbene, quelle rose le hanno dato un regalo proprio oggi: sul mezzogiorno ne è sbocciata una, la prima della nuova stagione. È stata colta e posata sul suo petto, nella bara. E quante altre cose, care sorelle, che voi sapete e che io non so!

E per noi? Ho trovato una pagina di sant'Agostino, che vi leggo concludendo. In uno dei suoi discorsi Agostino diceva: «Ora il nostro corpo è nella condizione terrestre, mentre allora sarà in quella celeste. O felice quell'alleluia cantato lassù! O alleluia di sicurezza e di pace! Là nessuno ci sarà nemico, là non perderemo mai nessun amico. Ivi risuoneranno le lodi di Dio. Certo risuonano anche ora qui. Qui però nell'ansia, mentre lassù nella tranquillità. Qui cantiamo da morituri, lassù da immortali. Qui nella speranza, lassù nella realtà. Qui da esuli e pellegrini, lassù nella patria. Cantiamo pure ora, non tanto per goderci il riposo, quanto per sollevarci dalla fatica. Cantiamo da viandanti. Canta, ma cammina».

Sia lodato Gesù Cristo!

### *Commemorazione tenuta dalla Madre Abbadessa alla Comunità riunita in Capitolo – 21 maggio*

Ci troviamo qui a commemorare la figura della nostra sorella Sr. Eletta Maria che abbiamo consegnato al Signore come dono che egli ci aveva dato perché glielo restituissimo al momento in cui ce lo avrebbe richiesto. Ma questo dono – lo sappiamo – rimane ancora per noi: non è davvero separata dalla comunità, anzi, è ancora più unita.

Essa, come è stata il primo seme seminato in questa terra di san Giulio, così è anche per noi, per la comunità, la prima radice trapiantata nel cielo. È andata nello stesso tempo a congiungersi alle madri, alle sorelle del monastero di Viboldone – dove è nata e cresciuta la sua vocazione – e ad iniziare in cielo la nostra comunità di San Giulio – «Mater Ecclesiae».

Questa donna – come è stato detto anche ieri – così semplice, così umile, si può dire così senza nome, senza origine, senza padre, senza madre, una povera davvero carica di mistero, quanto seppe cooperare al disegno di Dio nella nascita e nella crescita della comunità a cui appartenne! Quante volte ebbe il coraggio di cominciare con quelle che cominciavano! E adesso è andata a cominciare di nuovo... Adesso le sue iniziative davvero non avranno più fine. Tante ne farà il Signore, altrettante ne farà lei. Sarà sempre pronta a dire: «Eccomi, manda me! Adesso andiamo a fondare là... e adesso andiamo anche là...» Tutte le comunità che il Signore vorrà fondare, tutto quello che il Signore ci vorrà far fare, lei lo farà, sarà sempre disponibile, senza esitazioni.

Una donna senza cultura, davvero, ma sapiente di quella sapienza del cuore che intuisce, che non sa fare il discorso, ma coglie tutto l'insieme, tutto il contenuto, come un nocciolo che contiene potenzialmente tutto l'albero con fronde, fiori e frutti. Sr. Eletta Maria tutto sentiva "lì" dentro il suo cuore in cui custodiva tutto il potenziale di conoscenza e di amore sulle cose di Dio e degli uomini.

Era nata a Vicenza l'11 novembre del 1899, e non conobbe i suoi genitori. Fu allevata in brefotrofo, presso l'Istituto Novello della medesima città. Nel certificato di nascita e di battesimo sta scritto: Acquitani Messalina Olga, figlia di ignoti, nata in Vicenza l'11 novembre 1899, battezzata in questa chiesa dei santi Rocco e Teresa il 24 dello stesso mese dal sacerdote Giulio Novelli.

Questo certificato fu rilasciato il 24 febbraio del 1932, per uso ecclesiastico. Era il documento richiesto per entrare nell'Istituto Religioso delle Sorelle dei Poveri, in Siena.

In calce a questo certificato c'è una nota del Direttore dell'Istituto Novello:

«Il sottoscritto direttore del privato Istituto Novello attesta che la qui sopra Acquitani Messalina Olga è stata per venti anni precisi ricoverata nel suo Istituto e niente ha da dire riguardo alla sua moralità» (Era l'attestato di buona condotta che richiedevano allora).

Vicenza – 25 febbraio 1932

Il certificato di cresima attesta che venne cresimata il 23 maggio 1908 nel Palazzo Vescovile di Padova da S. Ecc. Mons. Luigi Pellizzo. Perché a Padova? Forse si tratta degli anni in cui era stata affidata a una coppia di sposi che non aveva figli; lui faceva il calzolaio, e lei era una donna molto semplice, di casa. Di quel suo "papà" ricordava volentieri che il mattino, quando andava al lavoro, lei l'accompagnava sempre; strada facendo, il papà entrava in un'osteria e beveva il suo "bicchierino"... Là c'erano sempre altri uomini, soprattutto operai, e talvolta capitava di sentirli alzare un po' il braccio e la voce; allora la bambina, impaurita, prendeva il babbo per i calzoni e con tutta la sua forza lo tirava via dal banco: «Andiamo, papà, andiamo!».

Della "mamma" invece ricordava che quando tornava da scuola stava sempre ad aspettarla sulla porta di casa. Al vederla lei, che aveva tanto bisogno di amore, tanto bisogno di genitori, prendeva la corsa e si lanciava con tutte le forze verso di lei buttandosi tutta di peso contro il suo petto, accolta dalle sue braccia. Essendo questa "mamma" morta di mal di cuore pochi anni dopo, Sr. Eletta Maria diceva che le era sempre rimasto il timore e il conseguente rimorso di esserne stata, sia pure

involontariamente, la causa. Pensava insomma che la mamma fosse morta di mal di cuore proprio per l'impeto con cui lei le si buttava contro. Da ciò si intuisce quale fosse la sua natura e quanto forte sentisse gli affetti familiari.

Dopo la morte della moglie, il buon calzolaio, non potendo tenere da solo la bambina adottiva, dovette riconsegnarla all'Istituto Novello di Vicenza da cui l'aveva prelevata. Lì, dunque, visse la sua fanciullezza e giovinezza, maturando segretamente il desiderio di farsi monaca di clausura. Ma allora le leggi ecclesiastiche impedivano ancora che le figlie di ignoti – e anche perciò senza dote – potessero accedere alla vita monastica; potevano invece consacrarsi nella vita religiosa attiva.

Per diversi anni Olga insistette per riuscire ad entrare in un ordine contemplativo, ma tutte le vie le erano precluse. Finalmente un sacerdote la convinse a desistere dall'intento di farsi claustrale e le suggerì l'Istituto delle Sorelle dei Poveri che, secondo lui, pur essendo dedito alle opere apostoliche, aveva anche un buon spirito di preghiera.

Fu così che Sr. Eletta Maria incominciò la sua... epopea religiosa. Là conobbe la futura Madre Margherita Marchi che, coadiuvata all'inizio da Mons. Belvedere, si staccò con un gruppo di religiose dall'Istituto per fondare una comunità monastica benedettina, presso le catacombe di Priscilla, a Roma.

Dopo alcuni anni, nella stessa comunità di Priscilla si evidenziarono due correnti: una più monastica contemplativa, l'altra più propensa alla vita mista. Si formarono perciò due distinte comunità, di cui una rimase a Priscilla e l'altra andò a Montefiolo, alla periferia di Roma. Sr. Eletta Maria seguì questa, con la Madre Marchi.

Da Montefiolo per varie vicende dovettero pure ben presto esulare e momentaneamente furono accolte – con la speranza di poter formare una sola comunità – nel monastero benedettino di Prato. Un’esperienza amara, e di nuovo partenza in cerca di un altro nido.

Intanto era scoppiata la guerra, e non era facile trovare una nuova sede. Allora le monache andarono quasi tutte negli ospedali militari a fare le infermiere, compresa Sr. Eletta Maria. Così la “ragazza del’99” fu di leva anche... nella seconda guerra mondiale!

Il Signore finalmente indicò la sede definitiva della comunità – tramite la veneranda persona del card. Schuster – nella abbazia di Viboldone, nella Bassa milanese. Questa, però, era ancora una proprietà privata; perciò dopo molte difficoltà, soltanto nel 1960 riuscirono ad ottenere – con l’aiuto del card. Montini – la proprietà del monastero di Viboldone.

Sr. Eletta Maria in tutti questi passaggi fu sempre pronta a lanciarsi in prima linea e a sacrificarsi, a lavorare... Era il “factotum” – sempre – della comunità, con il suo ingegno, i suoi amminicoli, i suoi attrezzi tante volte da lei stessa costruiti e quanto mai... curiosi!

Ebbene, noi sappiamo che nel 1973, quando il Signore indicò questo nuovo luogo per una fondazione, con tutta naturalezza Sr. Eletta Maria si presentò dicendo che, malgrado i suoi anni, sarebbe venuta volentieri, se l’avessimo accettata. Nella sua lettera la motivazione era chiara; concludeva dicendo: «Giacché il buon Dio ha manifestato la sua volontà con questa proposta di fondare un nuovo monastero benedettino, dopo tanta riflessione e preghiera ho deciso di chiedere di fare parte di questo gruppo

per l'Isola di San Giulio e, con l'aiuto di Dio, corrispondere a questa nuova grazia».

Sì, davanti ad ogni occasione da vivere come grazia che si presentava, senza indugio diceva: «È per me».

Le sorelle che qui hanno cominciato sanno che cosa Sr. Eletta Maria è stata per noi. Se ogni uomo che viene al mondo cambia, si può dire, la faccia della terra, noi dobbiamo dire che senza Sr. Eletta Maria mancherebbe qualcosa alla fisionomia della nostra comunità. Ogni sorella dà alla comunità dei tratti incancellabili, e quindi noi sentiamo davvero come un dono di Dio la sua presenza in mezzo a noi in questi nove anni, e in realtà la sentiamo per sempre, perché anche adesso rimane nel cuore della nostra comunità come una presenza ispiratrice e operante.

La sua professione monastica perpetua, fatta il 27 maggio del 1937 coronava – come diceva lei stessa – tutta l'attesa del suo cuore di essere consacrata totalmente al Signore e di poter cantare le sue lodi. Le cantava in ogni modo – lo sappiamo; le cantava anche lavorando; in tutto lei, davvero, nella sua semplicità cercava e lodava il Signore.

Ho trovato fra le sue carte una specie di poesia che Sr. Giovanna Maria di Viboldone, morta pure qualche mese fa, aveva scritto per lei, come dono, il 25 marzo del 1965, nel giorno del suo onomastico. La voglio leggere perché esprime bene la caratteristica di Sr. Eletta Maria che tutte noi conosciamo:

### ***Il canto nella casa di Dio***

*Nella tua casa, o Signore,  
tutte le cose hanno una voce che canta.*

*Hanno un lor canto le pietre,  
una segreta musica, profonda.  
Cantano, o Dio, la tua presenza  
d'impalpabile vita?  
Cantano il tuo possesso  
che le fa sacre?  
Cantano la gioia  
– senza saperla –  
d'essere tuo dono?  
O son io che riverso  
nel filo d'erba,  
nell'umile fiore  
ridente  
sul ciglio del campo,  
nel sassolino grigio,  
nella goccia dell'acqua  
scaturente da terra,  
l'umile forte canto  
del mio grazie?  
Tutte le cose  
povere,  
umili,  
le cose gentili e belle,  
esprimono un pensiero  
di Te a me,  
ed insieme  
di me povera a Te;  
di Te cantano il dono  
d'amore,*

*e di me l'inno  
ch'è tanto grande  
da non trovar parole.  
Cantano i sassi,  
o Dio,  
cantan le cose,  
canta la luce gioconda  
che trabocca sui campi;  
e gli alberi e le siepi  
e le bocchette  
dell'acqua viva;  
canta il martello,  
gli umili strumenti  
del mio lavoro;  
cantano a Te, nel coro  
dell'universo,  
musica profonda.  
E canta a Te il mistero  
della mia vita  
che tu, o Dio, fai fiorire  
chissà come e perché.*

Questo canto, che era nel cuore di Sr. Eletta Maria, trovava sempre una via di espressione nel suo riso, nei suoi “gridi”, nel suo chiamare, anche... nelle sue “piccole cocciutaggini” nel volere quello che voleva, convinta che doveva essere così.

Ebbene, la sua grande passione – lo sappiamo – è sempre stata la lode di Dio; è significativo che in questo suo libro manoscritto (una raccolta di pensieri, di scritti fatta lungo tutta la sua vita,

traendo un po' da tutti i libri che le capitavano in mano, da tutte le parole che aveva occasione di ascoltare), l'ultima pagina riporti alcuni pensieri di S. Geltrude e di S. Metilde: «La mancanza di sollievo, quando si soffre, procura un accrescimento di gloria. Più si è abbandonati dagli uomini, più si diventa oggetto della misericordia di Dio».

Faceva molti sacrifici che non si vedevano; mentre in lei si vedevano molto invece quegli aspetti che potevano sembrare non mortificazione. In realtà toglieva sempre qualcosa a se stessa. Purificava anche le sue esuberanze con dei piccoli digiuni che nessuno vedeva... Per esempio: mai beveva l'acqua fresca – di cui sentiva tanto bisogno – senza prima aver mangiato almeno tre cucchiari di minestra calda... Sembra una sciocchezza, ma sempre accaldata com'era, si vedeva davanti una bella bottiglia di acqua fresca, e prendeva invece la minestra calda! Questa è una cosa, ma anche in tantissime altre sapeva trovare il modo di mortificarsi, senza apparire.

Quello però che è più significativo riguarda il coro. Tra i pensieri che ha trascritto, troviamo:

«Santa Geltrude vide santa Metilde dopo la sua morte dirigere il coro come quando era viva; e santa Metilde le disse: quando in coro io cantavo gruppi di note ascendenti, i miei desideri si sforzavano sempre di trascinare i vostri cuori verso Dio, in alto. Nelle note discendenti io volevo invece far scendere la grazia sopra di voi, e questo è ciò che ancora continuamente desidero».

Ancora:

«Quando sentirai o leggerai la parola di Dio, la tua mente non potrà ritenere tutto; raccoglierai tuttavia alcune parole per

ripassarle nella memoria e penserai: vediamo questa lettura che cosa ti insegna e ti prescrive».

E ancora:

«Tutti quelli che amano negli altri i miei doni, riceveranno lo stesso merito e la stessa gloria di quelli ai quali ho concesso tali grazie».

Tutto quello che sentiva suo, che aderiva alla sua anima, lei lo fissava. In tal modo diceva lei stessa, con le parole degli altri, quello che sentiva.

Di tutto godeva, non soltanto dei doni che il Signore aveva fatto a lei, ma dei doni degli altri. E si esprimeva attraverso i doni degli altri. Aveva una forte carica affettiva, una capacità di amare davvero senza limiti; non avendo avuto una vera famiglia naturale, riversava tutto il suo amore, tutta la sua potenzialità affettiva nella comunità cui apparteneva. L'amore alla comunità per lei era veramente una cosa sola con l'amore di Dio. Carica di umanità e carica di senso soprannaturale, è passata così dalla vita terrena alla vita celeste, con quella naturalezza che deve essere propria di tutti quelli che appartengono al Signore, che vivono da familiari di Dio, nella sua casa.

Come sentiva la bellezza del vivere in comunità e nella casa di Dio che è il monastero benedettino! Era aperta a tutte le realtà umane e a tutta la grazia divina. Pur avendo così poca esperienza della vita del mondo, aveva la capacità di intuire i problemi della vita di famiglia; tutti i fratelli che venivano al monastero davvero entravano nel suo cuore con i loro problemi; faceva sue tutte le necessità delle famiglie di tutte noi; sentiva come "sue" le nostre famiglie, i nostri genitori, i nostri fratelli, le

nostre sorelle, i nostri nipotini... Allargava il suo cuore a vivere in una famiglia così vasta quanto l'umanità.

Se ora è arrivata in paradiso correndo con quell'impeto d'amore con cui correva verso la mamma che l'aveva adottata, se è arrivata così contro il petto di Dio, della Madonna, chissà che cosa adesso sta facendo per noi?

Portiamola sempre così nel nostro cuore, imparando. Adesso la memoria purifica; questa sorella è stata come una pagina sacra che il Signore ha scritto sotto i nostri occhi. Ecco, adesso ogni giorno noi possiamo leggere questa pagina sacra e imparare qualche cosa, e capiremo sempre di più quello che il Signore ci ha voluto dire attraverso di lei, quello che ci vuole ancora insegnare, giorno per giorno, attraverso "la nostra carissima anziana", che ci ha sostenute in questi anni di fondazione, anche con la sua freschezza, con la sua giocondità, e che ora – siamo sicuri – sta alla presenza di Dio con quella fermezza, con quella decisione con cui stava davanti a noi quando desiderava arrivare al suo intento, ottenere quello che le sembrava di *dover* ottenere per il bene della comunità. L'aveva sempre in bocca: «per il bene della comunità»: questa la rettitudine delle sue intenzioni: il bene della comunità.

Sia veramente così; e ci "tiri su". Cantando le note ascendenti del gregoriano, pensiamo sempre che lei porta sù, in alto, il nostro cuore, verso Dio; e nelle note discendenti fa scendere su di noi, dalla casa del Padre, una pioggia di benedizioni.

Così sia!

## *Dal "Pensiero" del 25 maggio*

Oggi abbiamo anche ricordato san Beda il Venerabile: un monaco morto la vigilia dell'Ascensione; un monaco pieno di Spirito Santo, che in tutta la sua vita non aveva fatto altro che testimoniare con le opere e l'insegnamento la sua fede in Gesù Cristo; un monaco che per alcune caratteristiche ci ricorda anche la nostra sorella Sr. Eletta Maria, negli aspetti suoi più umani e così simpatici.

Egli muore seduto al suo posto, guardando bene in faccia a sorella morte e soprattutto esprimendo ai suoi fratelli tutto il suo affetto, tutta la sua gratitudine e diffondendo intorno a sé pace e serenità.

Tira fuori le sue "cosette"... «Guarda là dentro, in quel cassetto... nel mio piccolo baule... ci sono alcune cose, cioè pepe, fazzoletti, incenso... Dammele, voglio distribuire questi piccoli regali, li voglio lasciare ai miei confratelli, a voi».

E poi, anche il suo lavoro indefesso: fino all'ultimo detta le sentenze teologiche ai discepoli che scrivono. «Manca ancora un capitolo... Ebbene, prendi la penna e scrivi...».

«Ecco, adesso tutto è compiuto, posso andarmene con il mio Signore». Ma un momento: «Prendi la mia testa tra le tue mani – dice a un discepolo – perché mi piace assai stare seduto di fronte al santo posto in cui ero solito pregare, perché anch'io, stando seduto, possa invocare il nome del mio Padre».

E così, sul pavimento della sua cella, cantando «Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo», dopo di aver nominato lo Spirito Santo, esalò l'ultimo respiro.

«Cantando Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo»: tutta la sua vita era stata una glorificazione di Dio. «E per

essere stato sempre devotissimo nelle lodi di Dio...» Com'è bello! Infatti, quando non poteva andare in coro per la malattia, ci voleva andare lo stesso, si trascinava con tutte le sue forze, perché diceva: «E se non ci vado, l'angelo che guarda in coro e fa l'appello, quando proclamerà il mio nome e non avrà risposta dirà: "E Beda, dov'è?"». Ci voleva sempre essere, per dire: "presente!". Non era così anche la nostra sorella, fino all'ultimo a tutto presente? «E per essere sempre stato devotissimo nelle lodi di Dio sulla terra, emigrò alle gioie dei desideri celesti», andò a cantare nei cieli, e proprio nella ricorrenza della festa dell'Ascensione del Signore.

### *Dal "Pensiero" del 29 maggio- Vigilia della Pentecoste*

... Possiamo dire che noi, quest'anno, la Quaresima e la Pasqua le abbiamo vissute con una grazia speciale, perché proprio con il primo giorno di Quaresima è iniziato il viaggio di ritorno al Padre della nostra sorella Eletta Maria.

Senz'altro anche questo fatto ha un significato. Si è concluso tutto liturgicamente; si è compiuto tutto sincronizzandosi con lo svolgersi del mistero del Signore: all'inizio della quaresima esplode la malattia che fa il suo corso irreversibile lungo tutta la quaresima, fino alla Pasqua, all'Ascensione e alla Pentecoste. Un segno del cammino della nostra comunità che deve continuamente partire con Cristo verso Gerusalemme, e proseguire alacramente con lui, sempre con slancio rinnovato e con la consapevolezza che tutto quello che ci è dato di compiere, è compiuto con lui per tutti, come Chiesa che continua nel tempo la sua missione, la sua opera di salvezza.

## *Dal Capitolo del 30 maggio – Solennità di Pentecoste*

Siamo arrivate anche quest'anno al compimento della Pasqua: alla Pentecoste; e ci siamo arrivate passando davvero attraverso all'esperienza del mistero di Cristo. Abbiamo fatto davvero quest'anno una Quaresima che è stata un salire faticosamente a Gerusalemme condividendo la fatica e la speranza.

Abbiamo celebrato la Pasqua sperimentando davvero la morte e la risurrezione del Signore.

Siamo passati attraverso l'ora dell'Ascensione, più che mai quest'anno assaporando la nostalgia del congedo di Cristo dalla terra, sentendo davvero che egli portava in cielo il nostro cuore, una parte di noi stessi. E la sua promessa: «*Non vos relinquam orphanos*» la stiamo sperimentando adesso come realizzazione di una grazia della sua presenza consolatrice, della sua presenza d'amore: una presenza che non si percepisce nella sensibilità, ma che si sperimenta in un modo inesprimibile nello spirito.

... Noi sappiamo che quest'anno abbiamo una spiga che è già stata falciata; è venuto l'angelo a falciare la spiga e l'ha portata nel granaio del cielo. Anche questo è un segno di speranza per noi, è come un anticipo della nostra mietitura: là dove c'è questo anticipo andremo anche noi, tutto il covone. Viviamo con semplicità nella fede, come bambini... La fede più semplice è la più pura, la più vera; è quella più ispirata dal Signore, viene dallo Spirito...

Per esprimere la gioia, la fioritura dello Spirito, questo splendore che rifulge nei nostri cuori, ecco, quest'anno – visto che sono fiorite tante rose nel giardino coltivato da Sr. Eletta Maria – offro a ciascuna di voi una rosa, come dono che viene

sia dalla terra che dal cielo; una rosa come segno dello splendore dello Spirito Santo, come omaggio che ci viene ancora fatto da Sr. Eletta Maria e che noi accogliamo con gratitudine – ben ricordando l'amore che aveva per le sue rose – offrendo a nostra volta al Signore per lei questo fiore, segno della divina grazia, perché possa davvero godere in eterno nella schiera degli eletti che formano la "mistica rosa" del cielo. E così sia!



